

*Donne e madri migranti:  
una riflessione sulle famiglie transnazionali*

Flavia Lucidi\*

1. *Premessa*

Questo contributo nasce dalle suggestioni ricevute dalla Professoressa Canta, che hanno animato miei interessi scientifici e culturali in merito a particolari temi quali le migrazioni, le donne migranti, i matrimoni, le famiglie: interessi che devono molto ai suoi insegnamenti e che, successivamente, sono stati perseguiti intraprendendone altri.

Protagoniste di questo saggio sono le donne migranti e il loro ruolo nei processi migratori: sono madri, mogli, figlie, sorelle che hanno lasciato il loro Paese e si sono stabilite a vivere altrove, spesso tendendo a mantenere continui e significativi legami con il Paese d'origine, malgrado le distanze e le frontiere.

Le distanze a cui si fa riferimento non sono solo quelle del conteggio chilometrico e dei fusi orari, sono soprattutto distanze affettive ed emotive; infatti, uno dei comportamenti delle donne migranti messi qui in risalto è quello che Ambrosini definisce “transnazionalismo degli affetti” (Ambrosini, 2009).

Come ci insegna il sociologo algerino Abdelmalek Sayad (2002: p. 9) «immigrazione qui ed emigrazione là sono le due facce di una stessa realtà, non possono essere spiegate l'una senza l'altra» poiché *la migrazione è un fatto sociale totale*<sup>1</sup>: l'immigrato è doppiamente assente nel luogo di origine

---

\* Flavia Lucidi ha conseguito la laurea magistrale in Scienze Pedagogiche (LM/85) presso il Dipartimento di Scienze della Formazione dell'Università degli Studi di Roma Tre, nell'anno accademico 2019/2020.

<sup>1</sup> Sayad A., ne *La doppia assenza. Dalle illusioni dell'emigrato alle sofferenze dell'immigrato*, Raffaello Cortina Editore, Milano, 2002, p. XIII, sostiene che il fatto sociale totale è «un fatto in cui sono coinvolte tutte le sfere dell'essere umano e delle sue interazioni con l'universo economico, sociale, politico, culturale e religioso in cui vive, e quindi anche le sue rappresentazioni del mondo».

e in quello di arrivo, in cui risiede. Così come una madre migrante è doppiamente assente sia nel Paese di origine, dove ha lasciato i suoi figli, sia in quello di arrivo, dove lavora - spesso come assistente familiare, badante - poiché priva degli affetti familiari e filiali.

Sono donne che nel Paese di arrivo svolgono lavori di cura, come badanti, e hanno lasciato a casa i figli, cosiddetti “*orfani bianchi*”, alle cure dei parenti o negli istituti.

A tal punto è doveroso porre una riflessione su come si configurano gli affetti e le relazioni a distanza, su come viene assunta la responsabilità dello sviluppo e delle necessità dei figli quando il genitore è altrove; è opportuno, inoltre, considerare che, oltre alla crescita dei figli vi sono dei corrispondenti bisogni degli anziani, soggetti fragili, a cui spesso ricade il compito di tutela e affidamento quando le madri non sono presenti. Quali timori affrontano le donne, quando le loro scelte migratorie ricadono sui figli e la famiglia e in che modo riescono a fronteggiare a distanza situazioni di difficoltà ed esigenze.

L'intento di questo contributo, in particolar modo, è quello di analizzare la relazione genitoriale madri-figli “a distanza” in un’ottica socio-pedagogica e indagare l’impatto che il fenomeno dell’emigrazione esercita sul genitore che ha intrapreso il percorso migratorio sia sui figli minori rimasti in patria. Occorre, dunque, interrogarsi sui vissuti di speranza e di sofferenza, di separazione e ritrovamento, di paure e scelte che intessono la vita quotidiana delle donne migranti che lasciano a casa i figli affidati magari alle cure dei nonni o figli maggiori, sorelle, mariti, cosiddetti «*caretaker* ovvero colui o colei che si prende cura dei figli al posto della madre» (Ambrosini 2008, p. 121).

Dal canto loro, queste donne molto spesso sono stigmatizzate in Patria e una volta tornateci sperimentano quello che viene definita “*Sindrome Italia*” termine medico usato per indicare l’insieme di malattie invalidanti che colpisce le donne dell’Est che condividono una storia precisa: gli anni vissuti come migranti in Italia, lavorando come colf e assistenti familiari, lontane dalle loro famiglie e dai loro figli.

Oggi le nuove tecnologie, accessibili a molti e utilizzabili a basso costo, costituiscono uno strumento di comunicazione per ricostruire e mantenere un contatto fra genitori e figli che vivono in luoghi differenti il proprio quotidiano (Deluigi 2013) esse mitigano, apparentemente, la distanza che non può sostituire la fisicità ma permettono un’espressione affettiva ed emozionale (Censi 2014).

Uno degli indicatori più semplici e apparentemente ovvi dell’esistenza di una famiglia è il vivere insieme, ma questa sovrapposizione può rivelarsi

inadeguata poiché né tutte le famiglie vivono sotto lo stesso tetto né tutti quelli che vivono insieme sono uniti da vincoli parentali (Bonizzoni 2009).

Uno dei temi principali di seguito affrontato riguarda, dunque, la *famiglia transnazionale* ovvero una famiglia caratterizzata dall'assenza di uno (o più) dei suoi membri. E dunque, come cambiano i modelli di "fare famiglia a distanza", a partire dal modo attraverso cui tutti i membri riconfigurano i propri ruoli e si adoperano per superare le difficoltà incontrate (Simoni-Zucca 2007; Bonizzoni 2009; Scocco 2022).

## 2. *Le famiglie transnazionali*

Per molto tempo l'attenzione degli studiosi sui processi migratori è stata rivolta soprattutto agli uomini, padri di famiglia che migravano all'estero; mentre oggi, rispetto al passato, sono soprattutto le donne e madri ad essere le "protagoniste" delle migrazioni contemporanee. Uno dei tratti salienti delle migrazioni internazionali contemporanee riguarda la femminilizzazione, ossia una maggiore presenza delle donne migranti su scala globale, rispetto al passato (Camozzi 2019). Le donne migranti, infatti, ricoprono un ruolo attivo nei mercati del lavoro dei paesi riceventi, soprattutto nella attività di cura (Catanzaro-Colombo 2009; Scurba 2015; Carbone 2018). Queste stesse donne sono, molto spesso, madri "a distanza" poiché lontano dai figli e dai soggetti fragili della famiglia di origine (Sindrome Italia). Nel tempo si sono configurate vari modelli di "famiglie transnazionali" quelle in cui i membri dell'unità familiare vivono in Paesi diversi rispetto ai figli (Ambrosini 2011).

La nozione di famiglia e i modelli di famiglia non sono costanti, poiché essi evolvono di epoca in epoca e «il fare famiglia indica, pertanto, una molteplicità di modi di vivere insieme e di esperienze familiari, considerate non realtà statiche ma strutture in continuo mutamento» (Censi 2014, p. 2).

Le migrazioni hanno prodotto novità anche nell'ambito della composizione familiare poiché in passato il fenomeno migratorio era tradizionalmente caratterizzato dal distacco del padre, il quale si spostava al fine di trovare un lavoro e percepire un reddito in un Paese diverso. Oggi le nuove migrazioni sono alimentate anche da donne che emigrano in Paesi nei quali esiste una specifica domanda di lavoro e lasciano la prole alla cura del padre o a nonni e zie (Censi 2014).

Le donne rappresentano le figure chiave nella vicenda delle *famiglie*

*transnazionali* e la genitorialità transnazionale assume, infatti, un significato particolare quando è la madre a partire (Bertagnolli 2019; Simoni-Zucca 2007).

La questione delle famiglie separate dai movimenti umani, di uno o più dei loro componenti, di per sé non è nuova nella storia delle migrazioni (Ambrosini 2008). Nell'ambito degli studi sulle migrazioni, negli ultimi anni sempre più ricerche si sono interessate ai legami che gli immigrati mantengono con la madrepatria, anche grazie alle TIC<sup>2</sup>, tanto è che l'uso del concetto di transnazionalismo è diventato sempre più attuale e frequente (De Luca 2014).

Mentre i migranti del passato tendevano a stabilirsi in maniera definitiva nei Paesi di arrivo, in questa "nuova era delle migrazioni" postfordiste essi tendono a mantenere continui e significativi legami con il Paese di origine. Il termine "transnazionalismo" è stato usato da alcuni studiosi statunitensi per indicare questo tipo di migrazioni internazionali ("transmigrazioni") (Riccio 2009).

Ragionare in termini di "transnazionalismo" significa superare le categorie di "emigrante" e "immigrato", cessando così di concepire la migrazione come un processo che ha un luogo di origine e uno di destinazione. In questa visione i transmigranti sono coloro che costruiscono nuovi rapporti tra le sponde delle migrazioni, mantenendo le relazioni sociali nonostante i confini (Ambrosini 2009). Il transnazionalismo come scelta intenzionale e strategia perseguita dai migranti, ha un corrispettivo meno voluto e più subito, rappresentato dal crescente fenomeno di persone e unità familiari che si sforzano di mantenere vivi i legami affettivi e le responsabilità parentali nonostante i confini e le distanze che le separano: è il caso delle "famiglie transnazionali" (Ambrosini 2008).

Le transmigrazioni sono oggi più diffuse e pervasive che in passato ma occorre precisare che sono ben lontane dall'essere un fenomeno omogeneo: esse sono un fenomeno sfaccettato, vissuto in modi diversi a seconda dell'origine nazionale o etnica e a seconda della classe (Riccio 2008).

### 3. *Il lavoro di cura nel "welfare transnazionale"*

Negli ultimi anni si è sviluppato su basi informali un "*welfare transnazionale*", in cui un numero cospicuo di famiglie ha deciso di

---

<sup>2</sup> Tecnologie dell'Informazione e della Comunicazione.

ricorrere alla forza lavoro di lavoratrici straniere per adempiere a una serie di funzioni di cura. Così il lavoro domestico di assistenza – ancora oggi svolto soprattutto dalle donne italiane – è stato integrato da quello di “baby-sitter” e di “badanti” straniere (AA. VV. 2007). In molti Paesi europei e in special modo in Italia, infatti, da un paio decenni si è andato affermando un nuovo welfare privato per la cura e l’assistenza a domicilio soprattutto degli anziani dove ad occuparsene sono quasi esclusivamente donne di origine straniera (Bertagnolli 2019). Le donne migranti, dunque, ricoprono un ruolo attivo nei mercati del lavoro dei paesi riceventi, soprattutto nella attività di cura (Catanzaro e Colombo 2009; Sciarba 2015; Carbone 2018).

Il comparto del lavoro domestico in Italia cresce nel 2021, crescono anche i lavoratori e il numero di famiglie che assumono con regolare contratto colf, badanti e baby-sitter. Su 961 mila domestici regolari, 672 mila sono stranieri, circa il 70% del totale. Nel 2021 la nazionalità maggiormente rappresentata è quella romena ma, nonostante ciò, è comunque la componente non comunitaria a prevalere: l’Ucraina è al primo posto, dato presumibilmente destinato a una crescita nel 2022 come conseguenza del conflitto russo-ucraino il quale ha portato molti fuoriusciti a rifugiarsi in Italia (Zini 2022).

Per effetto del progressivo invecchiamento demografico della popolazione italiana, la domanda di lavoratrici di cura e assistenza anziani si è assai ampliata dagli anni 2000 e hanno dovuto fare ricorso alle loro prestazioni anche i ceti medi e medio-bassi. Edilizia o agricoltura sono i settori in cui gli uomini migranti si inseriscono, mentre i lavori di cura e assistenza, assunte dalle famiglie italiane, sono svolte dalle donne provenienti dall’Est Europa (Carbone 2018).

Il lavoro domestico e di cura deve essere praticato in condizioni di lavoro dignitose, occorre assicurare che i lavoratori domestici beneficino di una effettiva protezione contro ogni forma di abuso, di molestia e di violenza. A tal proposito l’Organizzazione Internazionale del Lavoro (OIL)<sup>3</sup> adotta norme internazionali del lavoro, promuove i principi fondamentali e i diritti sul lavoro, opportunità di lavoro dignitose, il rafforzamento della protezione sociale e il dialogo sociale sulle questioni inerenti al lavoro. Le Convenzioni dell’OIL sono dei trattati internazionali sottoposti alla ratifica degli Stati membri e, una volta ratificate, devono essere trasposte nella legislazione nazionale: la “*Convenzione sul lavoro dignitoso per le lavoratrici e i lavoratori domestici*” n.189 del 16 giugno 2011 riconosce

---

<sup>3</sup> L’Organizzazione Internazionale del Lavoro (OIL) è l’Agenzia specializzata delle Nazioni Unite sui temi del lavoro e della politica sociale.

l'importanza del lavoro domestico nell'attuale contesto economico-sociale nel mondo nonché la situazione di particolare fragilità dei lavoratori occupati in questo settore. Di particolare importanza rivestono i quattro punti sottolineati nella premessa della Convenzione nei quali si evince che: i lavoratori domestici forniscono un contributo significativo all'economia mondiale; il lavoro domestico continua ad essere sottovalutato e invisibile; è un lavoro svolto principalmente da donne e ragazze, molte di esse con un background migratorio; le condizioni particolari nelle quali viene svolto rende auspicabile completare le norme generali con norme più specifiche per i lavoratori domestici al fine di permettere loro un pieno godimento dei diritti (Montemarano 2022).

Tra i lavori prestati in ambito domestico, infatti, quello di assistenza è, generalmente, il più esigente e faticoso, anche sul piano psicologico, soprattutto nell'accudimento di persone anziane e non autosufficienti (Ambrosini 2008).

Da un punto di vista pedagogico occorre considerare l'esperienza di queste lavoratrici e madri a distanza, le loro condizioni di potenziale vulnerabilità dell'essere donne, straniere, inserite in un settore lavorativo poco valorizzato e tutelato (Bertagnolli 2019).

L'impegno domestico si sviluppa in estesi orari lavorativi, spesso durante l'intero arco della giornata, provocando forme di disagio, dipeso dalle forme che può assumere la loro segregazione che si esplica nelle mura casalinghe. le difficoltà che le lavoratrici si trovano a dover fronteggiare, inoltre, possono essere non solo riferibili direttamente all'impegno domestico: il differenziato accesso ai servizi, le limitate possibilità di sviluppare relazioni sociali, le risorse insufficienti per conservare il senso di riconoscimento e appartenenza alle proprie origini, il disagio derivato dalla separazione degli affetti della propria famiglia di origine e l'isolamento (Carbone 2018).

Lavoratrici che spesso lavorano senza un regolare contratto di lavoro e fanno turni estenuanti, rinunciando anche al giorno di riposo settimanale per guadagnare di più ed inviare maggior denaro a casa, fanno delle rinunce, subiscono violenze verbali e anche fisiche.

#### *4. Madri migranti: la "Sindrome Italia" e gli "orfani bianchi"*

La scelta di abbandonare fisicamente il proprio contesto di appartenenza per oltrepassare ciò che è ignoto è un atto di responsabilità e di riflessione (Turco 2019).

Negli ultimi anni lo studio dei processi migratori in una prospettiva di genere ha conosciuto uno sviluppo considerevole, in particolar modo il rapporto tra i processi di globalizzazione, la femminilizzazione dei processi migratori e l'inserimento delle donne migranti nei regimi di cura (Camozzi, 2019). Il panorama italiano offre uno sguardo di particolare rilievo riguardo le migrazioni femminili e il rapporto tra genere e migrazioni. Secondo le ultime rilevazioni Istat (2022)<sup>4</sup> nel territorio italiano i dati stimati di residenza femminile sono 2 662 626<sup>5</sup> di cui 903 266 nel Nord-Ovest (Piemonte, Valle d'Aosta, Liguria, Lombardia), 669 237 nel Nord-Est (Provincia Autonoma Bolzano, Provincia Autonoma Trento, Veneto, Friuli-Venezia Giulia, Emilia-Romagna), 671 138 al Centro (Toscana, Umbria, Marche, Lazio), 302 409 al Sud (Abruzzo, Molise, Campania, Puglia, Basilicata, Calabria) e 116 576 nelle isole (Sicilia e Sardegna); mentre i dati di residenza maschile, in totale, sono 2 531 043, dunque minore rispetto alle donne.

È importante ricordare che la domanda di lavoro per le attività di cura e per tutte quelle che rientrano nelle forme di *welfare domestico* richiede prestazioni complesse, specialistiche e flessibili e che implicano rilevanti capacità affettive e relazionali (Carbone, Catarci, Fiorucci M. 2012). La “*Sindrome Italia*” è

*una sindrome depressiva che insorge generalmente quando la persona migrante fa ritorno al proprio Paese in seguito a un lungo periodo di emigrazione (da qui il nome della sindrome) e si manifesta attraverso un forte senso di nostalgia per la terra d'emigrazione e un parallelo senso di estraneità per la propria comunità di origine. Tale sindrome può essere associata all'esperienza della migrazione in sé, alla lontananza duratura e forzata dai propri cari – specialmente i figli – ma anche al lavoro svolto precedentemente all'estero, caratterizzato generalmente da lunghe giornate lavorative a stretto contatto con la persona assistita, con la sua sofferenza, talvolta la malattia, in un'atmosfera “luttuosa”, che contraddistingue l'esperienza lavorativa della maggior parte delle assistenti familiari (Bergagnolli 2019, p. 125).*

Una descrizione della Sindrome è stata pubblicata anche sul quotidiano “Il Manifesto”: «nel 2005 due psichiatri ucraini [della città] di Ivano-

<sup>4</sup> Rilevazione della popolazione residente comunale straniera per sesso e anno di nascita: la Popolazione residente comunale straniera per sesso e anno di nascita viene calcolata al 31 dicembre di ogni anno e diffusa al 1° gennaio dell'anno successivo (www.dat.istat.it).

<sup>5</sup> Stranieri residenti al 1° gennaio. Dati estratti il 18 Nov 2022, 10h59 UTC (GMT) da I.Stat (www.dat.istat.it).

Frankivs'k<sup>6</sup>, Andriy Kiselyov e Anatoliy Faifrych hanno identificato una nuova forma di depressione di cui si ammalano migliaia di donne rimpatriate dopo tanti anni di lavoro usurante in famiglie straniere, che comporta una radicale frattura identitaria e un affievolimento del senso della maternità vissuto in modo colpevole, che può spingere al suicidio».<sup>7</sup>

Il Corriere della Sera ha realizzato un reportage sulla “*Sindrome Italia: nella clinica delle nostre badanti*” in cui nell’Istituto di Psichiatria Socola della città di Iași, in Romania, le badanti ricoverate sono più di duecento l’anno: depresse, insonni, aspiranti suicide, alcune a volte ci riescono ma è una strage silenziosa poiché è la famiglia, solitamente, a chiedere d’aggiustare l’atto di morte, i pope ortodossi negano funerali e cimitero a chi si toglie la vita. «C’è un sentimento quasi intraducibile, dor, che tutte le badanti conoscono: la brama di quel che s’è abbandonato, lo struggimento per ciò che non si ritroverà più, l’ansia che tanta sofferenza finisca»<sup>8</sup>.

Alla luce di tutto ciò la donna migrante può essere definita “*atopos*” ovvero senza luogo, fuori luogo, inclassificabile poiché né cittadina, né straniera, essa s’insinua in quel luogo “bastardo” alla frontiera dell’essere e del non-essere sociali (Sayad 2002).

«Le donne migranti che lasciano i propri figli nei Paesi d’origine, i cosiddetti *children left behind*<sup>9</sup>, violano un modello egemone nel “mondo occidentale”, dove è la madre biologica a doversi prendere cura personalmente dei propri figli» (Bertagnolli 2019, p. 127). Inoltre, molto spesso nei Paesi di origine, le madri migranti sono bersaglio di processi di stigmatizzazione poiché si imputano ad esse la sofferenza emotiva, la precarietà educativa e l’inadeguata supervisione dei figli mentre gli uomini non ne soffrono, per questi ultimi, eventualmente, la problematica è l’incapacità di provvedere economicamente alle necessità della moglie e dei figli, più che per la presenza affettiva (Bonizzoni 2009). Ai padri in emigrazione, infatti, viene scontata la distanza affettiva dei figli rispetto alle madri che vengono ritratte come “madri cattive” perché lontane (Camozzi 2019).

La “Sindrome Italia” colpisce anche i figli delle badanti, l’altra faccia, infatti, prende forma negli stati di depressione che possono insorgere nei figli “*orfani bianchi*”: espressione utilizzata per definire i minori (figli di uno

<sup>6</sup> Ivano-Frankivs'k, città dell’Ucraina, situata nella parte occidentale del Paese.

<sup>7</sup> <https://ilmanifesto.it/migrazioni-dellest-la-sindrome-italiana> (consultato definitivamente in data 13.12.2022).

<sup>8</sup> <https://www.corriere.it/elezioni-europee/100giorni/romania> (consultato definitivamente in data 19.12.2022).

<sup>9</sup> Espressione utilizzata per definire i minori figli di uno o entrambi i genitori migrati all’estero. In italiano, di recente, è comparsa anche l’espressione “orfani bianchi”.

o entrambi i genitori migrati all'estero) la cui partenza, inevitabilmente, induce dei cambiamenti nella vita della famiglia stessa.

Le separazioni implicano una riorganizzazione familiare i cui effetti sono assai controversi: per alcuni vi è la forte preoccupazione per i figli rimasti in patria e per altri, invece, la messa in luce del “tamponamento” che i parenti, o altri adulti di riferimento possono esperire nel corso dell’assenza del genitore in un clima affettivo e di attenzione; i bambini vengono affidati alle cure dei nonni, dei parenti, dei vicini, dei cosiddetti caretakers, che, tuttavia, non riescono a mitigare la mancanza della figura genitoriale, soprattutto dal punto di vista affettivo. I fenomeni che destano maggiore allarme sociale sono molteplici: comportamenti devianti di adolescenti non sufficientemente seguiti e controllati, abbandono scolastico, tendenza ad assumere precocemente alcuni atteggiamenti e responsabilità adulti, come ad esempio i cosiddetti “*latchkey kids*”<sup>10</sup> ovvero ragazzini con le chiavi di casa al collo. Inoltre, le violenze e gli abusi da parte dei caregivers sostitutivi nonché il senso di estraneità che sviluppano i bambini, specialmente se lasciati da molto piccoli, nei confronti del genitore assente (Bonizzoni 2009).

Il rapporto tra i figli rimasti in patria e le madri espatriate rappresenta un nodo cruciale del fenomeno delle famiglie transnazionali: vulnerabilità, insicurezza, solitudine, senso di abbandono colpiscono i figli, i quali colpevolizzano le madri per la decisione della partenza e «lottano per comprendere i motivi che stanno dietro la decisione delle madri di allevarli da lontano» (Ambrosini, 2008, p. 113).

Malgrado le distanze, le madri transnazionali sono impegnate, nei confronti in particolar modo dei figli, in una incessante attività di caring a distanza, sforzandosi di mantenere vivi i legami affettivi con la prole e i caretakers. I figli spesso, in questa delicata situazione, non crescono in serenità, si sentono trascurati ed emarginati e rischiano di perdere i modelli di riferimento.

---

<sup>10</sup> Il termine “*Latchkey kids*” fa riferimento a quei bambini che ritornando a casa da scuola non trovano nessuno perché i genitori sono fuori per lavoro e restano così da soli a casa. Il termine si riferisce alla chiusura della porta di casa, dove “*latchkey*” è letteralmente il chiavistello. La chiave viene spesso attaccata al collo del bambino. [www.sociologicamente.it](http://www.sociologicamente.it) (consultato definitivamente in data 11.12.2022).

## 5. Conclusioni

Nel saggio è stato affrontato il tema delle donne migranti con l'intento di contribuire alla riflessione socio-pedagogica sulle famiglie transnazionali, in particolare sulle relazioni genitoriali madri-figli "a distanza".

La prospettiva adottata nell'analisi del fenomeno migratorio consente l'emersione del problematico esercizio della genitorialità a distanza, con riferimento specifico delle madri che in Italia svolgono attività di assistenti familiari e sono impiegate nei regimi di cura, i cui figli sono rimasti nei Paesi di origine, sotto la protezione di parenti e familiari o affidati ad istituti per l'infanzia. L'esigenza di fronteggiare le problematiche relative alla genitorialità a distanza, in particolar modo quando è la madre a partire, mostra la necessità di approfondirne caratteristiche e processualità, attraverso la conoscenza profonda del fenomeno con maggiori e più sistematici studi di ricerca attenti alle relazioni madre-bambino. Il contributo, tuttavia, ha messo in luce le criticità delle famiglie transnazionali nelle relazioni genitoriali a distanza, quando è la madre protagonista della migrazione, e lascia in patria i figli, cosiddetti "orfani bianchi" alle cure dei caretakers. Come si è visto, queste badanti, assistenti domestiche che svolgono in Italia lavori di cura, una volta tornate in patria, sviluppano spesso la cosiddetta "Sindrome Italia".

Queste brevi note conclusive si basano su due assunti e da alcune loro implicazioni: il primo si focalizza sulla cura materna; il secondo sulla necessità di analizzare il fenomeno migratorio come fenomeno totale, necessariamente bifronte.

Le cure materne costituiscono un "prodotto del mondo moderno" poiché fino al XVII secolo non era riconosciuta nessuna specificità alla condizione infantile; infatti, solo a partire dal XVIII secolo si diffonde il "sentimento dell'infanzia", in relazione alle pratiche di educazione e socializzazione (Censi 2014).

L'emigrato è un soggetto con due luoghi, con due Paesi (Sayad 2002) quando a migrare sono le donne, specialmente se madri, possono sviluppare sentimenti di angoscia e forme depressive una volta tornate nel Paese di origine, come accade a chi è affetto dalla "Sindrome Italia". Le madri migranti oltre a lavorare in condizioni di estremo disagio, si ritrovano a vivere esperienze e vissuti di doppia colpevolizzazione, in una condizione doppia assenza. Molto spesso sono stigmatizzate in patria per la scelta di migrare. Durante il loro periodo di assenza si adoperano per mantenere vivo il rapporto a distanza, per mantenere i contatti tramite l'utilizzo di tecnologie per mezzo di videochiamate, chiamate e messaggi.

Sopportano enormi sacrifici per inviare rimesse ai figli lontani. A volte tutto ciò non basta: i figli, “orfani bianchi”, sentono la mancanza del genitore e in alcuni casi arrivano ad ideare e compiere condotte suicidarie a causa della sofferenza emotiva, la solitudine, soprattutto quando istituzionalizzati ovvero quando vengono collocati negli istituti, disgiunti dalla famiglia.

Le rimesse o doni, inviati in patria, sono cariche di risonanze simboliche, talvolta inutili e molto spesso ridondati e costose, simboleggiano l’assente e comunicano l’affetto (Ambrosini 2009).

Le sfide socioeducative ed esistenziali possono essere superate anche grazie al supporto psicologico e sociale a cui le madri e i figli possono affidarsi, laddove vengano attivati progetti da parte di associazioni e organizzazioni. Dal punto di vista socio-pedagogico, dunque, sarebbe auspicabile, da parte della ricerca, dare maggiore attenzione al fenomeno in relazione ai bisogni, sviluppare riflessioni nonché competenze specifiche per operatori che si occupano di tali realtà, specializzare le figure competenti e i servizi nel sostenere la genitorialità a distanza.

### *Riferimenti bibliografici*

- AA.VV., Madri migranti. Le migrazioni di cura dalla Romania e dall’Ucraina in Italia: percorsi e impatto sui paesi di origine, in *Working Papers 34/2007*, Cespi, Roma, 2007.
- Ambrosini M., *Un’altra globalizzazione. Le sfide della globalizzazione transnazionali*, Il Mulino, Bologna, 2009.
- Ambrosini M., *Sociologia delle migrazioni*, Il Mulino, Bologna, 2009.
- Bertagnolli M., *Famiglie transnazionali e sostegno alla genitorialità a distanza tra Italia e Paesi Postsocialisti* in *Rivista Italiana di Educazione Familiare*, n. 1-2019, pp. 123-152.
- Bonizzoni P., *Famiglie globali. Le frontiere della maternità*, UTET, Torino, 2009.
- Camozzi I., *Sociologia delle relazioni interculturali*, Il Mulino, Bologna, 2019.
- Canta C. C., *Famiglie in dialogo. Indagine sui matrimoni misti in Italia*, Aracne Editrice, Roma 2015.
- Carbone V., Catarci M., Fiorucci M. (a cura di), *Immigrazione, crisi, lavoro. Condizioni occupazionali, mercati del lavoro e inclusione sociale nella Provincia di Roma*, Armando Editore, Roma, 2012.
- Carbone V., Il disagio del lavoro d’amore in Fiorucci M. – Biasi V. (a cura

- di) *Le forme del disagio contemporanee*, RomaTre Press, 2018.
- Carbone V., Russo Spena M., *Per giungere e per restare. La formazione dei migranti nei contesti di origine e di approdo*, DeriveApprodi, Roma, 2018.
- Catanzaro R., Colombo A., *Badanti & Co. Il lavoro domestico straniero in Italia*, Il Mulino, Bologna, 2009.
- Censi A., *Famiglia e sociologia. Dai classici al pensiero contemporaneo*, Pearson Italia, Milano-Torino, 2014.
- Decimo F., *Quando emigrano le donne. Percorsi e reti femminili della mobilità transnazionale*, Il Mulino, Bologna, 2005.
- De Luca D., *Transnazionalismo al femminile oltre i legami familiari in Mondi Migranti 2/2014*.
- Deluigi R., *L'invecchiamento, il lavoro di cura migrante e la questione degli «orfani bianchi»: legami e dinamiche familiari in transito* in Rivista Italiana di Educazione Familiare, n. 1 – 2013.
- Esping-Anderson G., *La rivoluzione incompiuta. Donne, famiglie, welfare*, Il Mulino, Bologna, 2011.
- Maciotti M.I., Pugliese E., *L'esperienza migratoria*, Laterza Roma-Bari, 2010.
- Montemarano E., *La Convenzione Oil sul lavoro domestico e la sua applicazione in Italia*, in Dossier Statistico Immigrazione 2022.
- Pugliese E., *L'Italia tra migrazioni internazionali e migrazioni interne*, Il Mulino, Bologna, 2002.
- Riccio B., *Migrazioni Transnazionali dall'Africa. Etnografie multilocali a confronto*, UTET, Torino, 2008.
- Saraceno C., Naldini M., *Sociologia della famiglia*, Il Mulino, Bologna, 2001.
- Sayad A., *La doppia assenza. Dalle illusioni dell'emigrato alle sofferenze dell'immigrato*, Raffaello Cortina Editore, Milano, 2002.
- Scocco M., *Famiglie, generazioni e percorsi migratori. La re-invenzione di pratiche culturali nello spazio del quotidiano*, Franco Angeli, Milano, 2022.
- Sciurba A., *La cura servile, la cura che serve*, Pacini Editore, Pisa, 2015.
- Simoni M., Zucca G., *Famiglie migranti. Primo Rapporto nazionale sui processi d'integrazione sociale delle famiglie immigrate in Italia*, Franco Angeli, Milano, 2007.
- Turco B., *Accolgo in casa un migrante: io e Altro nella realtà italiana*, in Canta C. C., *Accogliere la differenza. Trame culturali nel Mediterraneo*, Aracne Editrice, Roma, 2019.
- Zini A., *Welfare e lavoro domestico, tra necessità e nuove sfide*, in Dossier Statistico Immigrazione 2022.